

L'Sos del vicepresidente conferma quello basato su intercettazioni Fbi. Rice: niente commissione d'inchiesta sugli allarmi ignorati prima dell'11 settembre

Cheney annuncia all'America nuovi attentati

Nel mirino di Al Qaeda i normali palazzi. Compare un nuovo video di Bin Laden. Girato in marzo?

Segue dalla prima

Non si riconoscono più i toni che avevano segnato la fine della campagna d'Afghanistan, quando la Casa Bianca cantava vittoria e ostentava indifferenza per la mancata cattura di Bin Laden. Il fantasma del superterrorista è ricomparso domenica a Londra: il quotidiano Sunday Times è riuscito a procurarsi attraverso l'agenzia di stampa islamica Ansaar un Cd-Rom contenente due registrazioni. Una riguarda materiale già noto, ripreso e mai mandato in onda da al Jazeera, l'emittente del Qatar, ma la seconda sembra provare in modo inequivocabile che Bin Laden è ancora vivo. Il capo di al Qaeda, vestito con una tuta mimetica, appare seduto all'aperto, con le montagne sullo sfondo, e parla come se si trovasse di fronte a una platea di seguaci: «Chiediamo ad Allah di concederci la vittoria, chiediamo ad Allah di concederci il martirio». Avverte che gli Stati Uniti non potranno stare tranquilli sino a che i palestinesi non otterranno la pace, e chiama tutti i musulmani alla guerra santa. La Cnn, che ha ottenuto copia della registrazione, sta esaminando il materiale ma non ha ancora deciso se mandarlo

Un tratto di binari della metrò che transitava sotto le torri gemelle



in onda. Da una prima valutazione, basata sulle condizioni della luce e altri particolari, sembra che il video sia stato registrato non più di due mesi fa, probabilmente all'inizio di marzo. Un'ipotesi che non convince i responsabili di al Jazeera, i quali sostengono che si tratterebbe di materiale molto più vecchio, che risalirebbe addirittura al mese di ottobre dello scorso anno.

L'amministrazione Bush intanto sta cercando di utilizzare il nuovo allarme per difendersi dal fuoco di accuse che hanno travolto in questi giorni la Casa Bianca e di bloccare la commissione parlamentare d'inchiesta che i democratici vorrebbero istituire. «Vogliamo sapere esattamente quali informazioni il presidente ha ricevuto l'estate scorsa e perché il Congresso ne sia stato tenuto all'oscuro», ha dichiarato Tom Daschle, leader del Senato.

Una richiesta che ha mandato Bush su tutte le furie, al punto da fargli definire «un nemico della patria» chiunque si azzardi a criticare il suo operato. A spiegare i toni sopra le righe bastano gli ultimi sondaggi d'opinione: alla luce delle nuove rivelazioni, il 52% degli americani bocchia il comportamento del presidente, mentre solo il 41% è convinto che abbia fatto tutto quanto

in suo potere per proteggere gli Stati Uniti. È crollata d'improvviso la corizza che sembrava rendere Bush invulnerabile, si è sgretolato il consenso popolare attorno al condottiero della guerra globale contro il terrorismo. Bush è arrivato nell'Ufficio ovale promettendo di restaurare l'onore e l'integrità della Casa Bianca, e ora si scopre che ha nascosto per otto mesi gli avvenimenti dei servizi segreti che hanno preceduto gli attacchi dell'11 settembre. Pretendendo spiegazioni i parlamentari, i familiari delle vittime, l'opinione pubblica. «Non stiamo accusando il presidente di aver lasciato intenzionalmente mano libera ai terroristi - ha dichiarato la senatrice Dianne Feinstein, membro del Select Intelligence Committee - vogliamo capire se ci sono stati degli errori e se c'è modo di evitare che si ripetano». Tre cose pare evidenti che Bush avrebbe potuto fare e non ha fatto: 1) informare Camera e Senato sul contenuto del rapporto della Cia; 2) migliorare la sicurezza aerea e in particolare quella degli aeroporti, che col senno di poi si è rivelata un colabrodo; 3) avvertire le compagnie aeree, che non si sono mai insospettite quando ai loro sportelli venivano acquistati in contanti biglietti di sola andata.

Gli osservatori di Washington concordano che questo è il più serio incidente che sia capitato all'amministrazione Bush dall'inizio del suo mandato e, alla scadenza elettorale di novembre, il partito repubblicano rischia di vedere sfumare ogni possibilità di conquista e la maggioranza al Congresso. I parlamentari repubblicani hanno subito tentato di parare il colpo ponendo come condizione che i risultati dell'indagine siano tenuti segreti sino all'esito del voto, una proposta che i democratici hanno respinto come inaccettabile.

In tutta fretta la Casa Bianca ha dettato ieri la correzione di linea: Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la sicurezza nazionale, ha dichiarato alla Cnn che «una commissione d'inchiesta sarebbe non solo inutile, ma estremamente pericolosa. La guerra contro il terrorismo è tuttora in corso». E quindi, rispondendo a una domanda sull'autenticità del video di Bin Laden, ha insistito «Non abbiamo ragioni di dubitare, per questo continuiamo ad agire per distruggere le attività di al Qaeda e tutta la leadership».

Niente di nuovo per il consigliere, il messaggio è che non bisogna disturbare il manovratore.

Roberto Rezzo

l'intervista

Joel Mc Cleary

Flaminia Lubin

NEW YORK Sono trascorsi quasi otto mesi dalla prima vittima di antrace negli Usa e le indagini sono ancora in alto mare. Al momento non è stato individuato il ceppo di antrace o chi possa aver compiuto l'attacco. Si suppone che forse il governo sappia ma non voglia parlare. Di questa misteriosa vicenda parliamo con il dottor Joel Mc Cleary, consulente dell'amministrazione Bush per le armi biologiche così come era stato consigliere del presidente Carter per le questioni legate alle armi a distruzione di massa.

Dottor Cleary ancora non si sa chi abbia compiuto l'attacco all'antrace negli Usa, è possibile?

«Questa è la potenza delle armi biologiche, non conoscerne la provenienza o chi le usa. Durante la guerra fredda se l'Urss ci avesse attaccato con un missile nucleare, noi avremmo saputo che erano loro e li avremmo attaccati a nostra volta. Quella era una guerra dove si sapeva chi aveva le armi e da dove arrivavano. Qui no. Ora i biologi stanno costruendo dei markers che permettano di seguire il percorso dei batteri. Ma non esistono ancora».

Ma non si è ancora nemmeno capito da dove provenga la matrice dell'antrace usato in America?

«Questa è veramente una cosa irrilevan-

te, il carbonchio potrebbe provenire da qui e poi essere esportato. La situazione è questa: se gli attacchi fossero stati causati da terrorismo straniero, per esempio Saddam, questo non sarebbe il momento più giusto per rivelarlo. L'amministrazione non lo farebbe, perché vorrebbe dire attaccare il paese straniero in questione il giorno dopo. Io sono certo che si sia trattato di una mano straniera. Ma questa è la mia idea. Mentre

se si trattasse di attacchi interni, prima o poi si saprà. Io mi auguro che non sia così, ma che sia terrorismo straniero».

E perché mai, qual è la differenza?

«Una differenza enorme, noi siamo gli scienziati più capaci del mondo e quindi i più pericolosi. Se una mano interna ha colpito l'America potrebbe rifarlo in qualsiasi altro momento sarebbe una catastrofe. Al momento non ci sono state tante vittime

provocate dall'antrace, ma un attacco biologico serio, può voler dire lo sterminio».

Ma l'Fbi e la Cia stanno lavorando insieme per arrivare alla soluzione?

«Sarebbe la prima volta nella storia americana che la Cia e l'Fbi lavorino di comune accordo. Non è facile che accada. Ma è anche vero che questa indagine è molto complicata. È un'inchiesta criminale nazionale, quindi veramente la più difficile. Sarebbe più facile se si trattasse di un'indagine al livello internazionale. Il problema è che l'Fbi è convinta che si tratti di terrorismo interno e che non ci sia la mano di al Qaeda e così si sono ignorate alcune possibilità. In più non si fanno progressi perché si è quasi certi che si tratti di un pazzo di casa. Si aspetta così che accada come con l'Unabomber che alla fine è stato fatto il suo nome e si è potuto arrestare. Io penso che questa vicenda sia diversa».

Alcuni esperti in materia affermano che siamo vicini ad una soluzione è così?

«Se siamo vicini lo sapremo, ma io non ci credo».

Cosa produce l'America?

«L'America non produce armi a distruzione di massa. Esiste un trattato internazionale che lo vieta e noi lo rispettiamo. Ma è vero che la linea di demarcazione tra il produrre armi per la difesa e quelle per

l'attacco è molto sottile».

Sta dicendo che nel mettere a punto prodotti per la difesa si producono armi per l'attacco?

«Se si vuole arrivare ad un antrace che non sia geneticamente resistente agli antibiotici, ma si possa curare invece grazie a questi farmaci, occorre produrre l'antrace e manipolarlo. Ecco che così si è costruita un'arma. E questo vale per tutti i batteri pericolosi che temiamo».

È per questo che c'è così tanta segretezza intorno a queste indagini e ricerche, per non svelare gli altari della produzione che avviene negli Usa?

«Noi invitiamo i media ad occuparsi di questo problema, la gente deve essere sensibilizzata, occorre fare le domande che lei sta facendo, perché il problema armi bio-

giche esiste. Ma la ricerca biologica deve essere protetta, è pericoloso che le informazioni poi finiscano nelle mani sbagliate».

Lei parla con dei toni allarmisti, dobbiamo avere paura di queste armi?

«Quella che ci ha preceduti è stata l'era delle armi nucleari, questa è l'epoca delle armi biologiche. Tutto qui, come ci siamo protetti da quelle armi, oggi dobbiamo proteggerci da queste».

Quest'amministrazione è recettiva al problema?

«Sì, il presidente ha stanziato per il 2002, 5 miliardi di dollari e sei miliardi per l'anno 2003. Il vice presidente Dick Cheney è il più attento a questo problema. La Russia per alcune cose è andata più avanti di noi. Ha già promosso una campagna di vaccinazione di massa contro il vaiolo. Noi abbiamo vaccinato 600 medici contro tutte le malattie più pericolose provocate dalle armi batteriologiche. Il nostro governo ha preparato dozzine di pacchetti che contengono ognuno due milioni di sacchetti con farmaci e vaccini da distribuire in caso di un attacco. Esiste come un tacito accordo tra media, governo e coloro che indagano».

A non domandare troppo e a non rivelare troppo è vero?

«Alcune cose non si conoscono ed è inutile domandarle. È giusto indagare da parte dei media, ma c'è un muro dovuto alla scarsità di informazioni. Siamo ancora in alto mare».

Il consulente di Bush sulle armi biologiche: 8 mesi dopo, indagini ancora in alto mare

«Antrace, non credo alla pista interna»

La prevenzione e vaccinazioni contro il rischio di un attacco biologico la Russia ha fatto più degli Stati Uniti



Issata la sua nuova bandiera durante una cerimonia cui erano presenti centomila persone. Gusmao, neopresidente, ha fatto appello alla riconciliazione con l'Indonesia

Timor Est, nasce il primo Stato indipendente del millennio

Alessandro Gori

DILI Timor est è indipendente, diventando così il primo nuovo stato del millennio. La bandiera gialla, nera e rossa è stata issata nella capitale Dili. In maniche di camicia, il volto contratto dall'emozione, Xanana Gusmao ha prestato giuramento come primo presidente della Repubblica. Dopo la formula di rito Gusmao, che ha guidato la resistenza anti-indonesiana, ha pronunciato il suo primo discorso da capo di stato facendo appello alla riconciliazione con l'Indonesia. Alla cerimonia erano presenti centomila persone.

In Occidente quasi non si conosce la tragica storia della mezza isola a nord dell'Australia che è diventata il 191esimo membro delle Nazioni Unite. Nel 1974, dopo la Rivoluzione dei Garofani, il Portogallo liberò tutte le sue colonie, inclusa Timor Est. Una guerra civile tra i fautori dell'indipendenza e i sostenitori dell'unificazione con l'Indonesia servì come pretesto a quest'ultimo paese per un intervento armato. Timor Est venne occupata militarmente dall'Indonesia nel dicembre del 1975 ed annessa come 27esima provincia.

Durante i terribili 24 anni di oppressione venne sterminato un terzo

della popolazione, quasi 300mila timoresi. Il genocidio fu possibile anche grazie all'appoggio Usa al regime militare del dittatore Suharto. La caduta di Suharto nel 1998 permise di indire un referendum, celebrato nell'agosto del 1999, in cui il 78,5% dei timoresi si esprimeva a favore dell'indipendenza. Tutto Timor Est porta ancora visibili i segni della distruzione operata dalle milizie pro-indonesiane quando si conobbero i risultati del referendum. Il paese, già prostrato dall'occupazione, fu messo a ferro e fuoco sotto lo sguardo attento della comunità internazionale che aveva mandato degli osservatori ma senza esigere lo spiegamento di truppe.

Alla fine del 1999 fu decisa una Missione Provvisoria delle Nazioni Unite (UNTAET) il cui mandato è terminato ieri. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha provveduto al passaggio dei poteri nelle mani di Xanana Gusmao, eletto lo scorso aprile primo presidente di Timor Est con oltre l'82% dei voti. Hanno presenziato alla festa nello stadio capi di stato e rappresentanti di 92 paesi, tra cui Bill Clinton e il presidente indonesiano Megawati, che è arrivata contro il parere del suo esercito.

Xanana Gusmao, ex comandante della guerriglia, fu catturato nel 1992 e rimase nelle carceri indonesiane fino al

settembre 1999. Cesário Magno è il direttore della Scuola Elementare «Santa Maria» di Ainaro, frequentata da circa 500 alunni. Cesário riconosce il carisma del nuovo presidente: «Dopo il 1977 Xanana rimase da solo a lottare per il paese. Durante i 24 anni di lotta ha sofferto con la gente e non poteva non ascoltare le forti pressioni del suo popolo». Ainaro è il capoluogo dell'omonimo distretto meridionale in cui vivono circa 10mila persone. Nel 1999 la cittadina fu rasa quasi completamente al suolo e da allora solo il 20% è stato ricostruito. Buona parte della popolazione non lavora, ma esiste comunque un minimo di economia di sussistenza: nella parte più bassa si trovano le risaie, sulle colline si coltiva caffè e alcune famiglie si dedicano all'allevamento di pochi animali. È difficile pensare come il paese riuscirà a sopravvivere, anche se recentemente si sono trovati giacimenti di gas e petrolio al largo delle coste timoresi. Si è subito precipitata la vicina Australia, che aveva precedentemente riconosciuto il dominio indonesiano.

Appena si spengeranno le luci della grande festa la maggior parte delle truppe internazionali lasceranno Timor ed il paese dovrà camminare con le proprie forze. In questo momento la sussistenza di Timor dipende dall'ine-

guenza di capitali stranieri e le conseguenze dell'inevitabile dollarizzazione dell'economia portata in questi due anni e mezzo di missione lascerà evidentemente segni importanti. Tuttavia, dopo tutto il sangue versato in questi an-

ni in nome dell'indipendenza del paese, qualsiasi altro aspetto non sembra rivestire molta importanza, almeno in questi giorni di festa. «Molti serbano ancora del rancore per le tragedie di questi anni», spiega ancora Cesário. Si

sta cercando di iniziare dei progetti di riconciliazione ma è ovvio che è estremamente complicato. «Uno dei punti del programma di Xanana si riferiva proprio alla riconciliazione, ma non può avvenire senza giustizia».

I ribelli hutu rapiscono vescovo in Burundi

Il vescovo cattolico di Ruyigi Monsignor Evarist Nduhirubusa è stato rapito due giorni fa, insieme al suo autista mentre due guardie del corpo sono state uccise dai ribelli hutu delle «Forze per la difesa della democrazia» (Fdd). Secondo le informazioni finora disponibili, il vescovo, intorno alle 17 locali, stava attraversando la foresta di Kibira, una delle roccaforti della guerriglia, quando è stato rapito. Due gendarmi che gli facevano da scorta sono stati ritrovati uccisi. «Fino ad ora», ha detto Niyonzima, un amministratore di Muranyya, nel centro del paese, «non sappiamo cosa gli sia successo, ma se guardiamo ai precedenti siamo preoccupati». Nel 1996 l'arcivescovo di Gitega Joachim Ruhuna era stato rapito e poi ucciso dai ribelli del Fdd. Nel Burundi dal 1993 due movimenti ribelli Hutu combattono contro l'esercito nazionale a maggioranza Tutsi.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Sabato 18 ci ha lasciato

ELVIRA MALLARDO
PORZIA
 donna intelligente e generosa.
 L'abbracciano Egidio, Ilia, Antonio, Anna Maria, Franco, Michele e tutti gli amici.
 I funerali domani 21 dalle ore 8 alle 10 presso la camera ardente del Policlinico Umberto I.
Roma, 20 maggio 2002

2° ANNIVERSARIO
 20-5-2000 20-5-2002

GIANCARLO BARTOLINI
 È sempre vivo il tuo ricordo.
 Ci manchi.
Maria Rosa, Simona, Federica
Sala Bolognese, 20 maggio 2002